

Il Papa chiede al Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali di orientare le Chiese locali

La comunicazione punto fermo di ogni piano pastorale

Il ricco patrimonio culturale della Filmoteca Vaticana appartiene all'intera umanità

Nell'attuale «sistema globale di comunicazione» occorre soprattutto promuovere una cultura del rispetto per la dignità e il valore della persona umana. Lo ha raccomandato Benedetto XVI ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, ricevuti in udienza giovedì mattina, 29 ottobre, nella Sala del Concistoro.

Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, cari fratelli e sorelle in Cristo, con grande gioia vi porgo il mio cordiale benvenuto in occasione dell'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali. Desidero anzitutto esprimere

la mia gratitudine a Mons. Claudio Maria Celli, Presidente del vostro Pontificio Consiglio, per le cortesi parole che mi ha rivolto a nome di voi tutti. Estendo il mio saluto ai suoi collaboratori e a voi qui presenti, ringraziandovi per il contributo che offrite ai lavori della Plenaria, e per il servizio che rendete alla

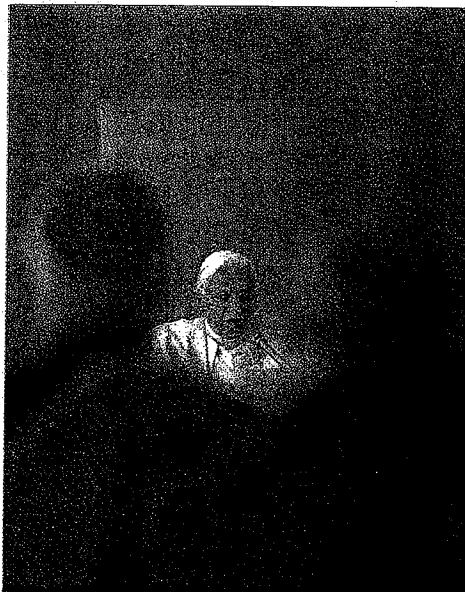
Chiesa nel campo delle comunicazioni sociali.

In questi giorni vi soffermate a riflettere sulle nuove tecnologie della comunicazione. Anche un osservatore poco attento può facilmente constatare che nel nostro tempo, grazie proprio alle più moderne tecnologie, è in atto una vera e propria rivoluzione nell'ambito delle comunicazioni sociali, di cui la Chiesa va prendendo sempre più responsabile consapevolezza. Tali tecnologie, infatti, rendono possibile una comunicazione veloce e pervasiva, con una

divisione ampia di idee e di opinioni; facilitano l'acquisizione di informazioni e di notizie in maniera capillare e accessibile a tutti. Il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali segue da tempo questa sorprendente e veloce evoluzione dei media, facendo tesoro degli interventi del magistero della Chiesa. Vorrei qui ricordare, in particolare, due Istruzioni Pastorali: la *«Communio et Progressio»* del Papa Paolo VI e la *«Aetatis Novae»* voluta da Giovanni Paolo II. Due autorevoli documenti dei miei venerati Predecessori, che hanno favorito e promosso nella Chiesa un'ampia sensibilizzazione su queste tematiche. Inoltre, i grandi cambiamenti sociali avvenuti negli ultimi vent'anni hanno sollecitato e continuano a sollecitare un'attenta analisi sulla presenza e sull'azione della Chiesa in tale campo. Il Servo di Dio Giovanni Paolo II nell'Enciclica *«Redemptoris missio»* (1990)

ricordava che «l'impegno nei mass media, non ha solo lo scopo di moltiplicare l'annuncio: si tratta di un fatto più profondo, perché l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso». Ed aggiungeva: «Non basta, quindi, usarli per diffondere il messaggio cristiano e il magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa "nuova cultura" creata dalla comunicazione moderna» (n. 37c). In effetti, la cultura moderna scaturisce, ancor prima che dai contenuti, dal dato stesso dell'esistenza di nuovi modi di comunicare che utilizzano linguaggi nuovi, si servono di nuove tecniche e creano nuovi atteggiamenti psicologici. Tutto questo costituisce una sfida per la Chiesa chiamata ad annunciare il Vangelo agli uomini del terzo millennio mantenendone inalterato il contenuto, ma rendendolo comprensibile grazie anche a strumenti e modalità consoni alla mentalità e alle culture di oggi.

I mezzi di comunicazione sociale, così chiamati nel Decreto *«conciliare Inter Mirificas»*, hanno oggi assunto potenzialità e funzioni all'epoca forse difficilmente immaginabili. Il carattere multimediale e la interattività strutturale dei singoli nuovi media, ha, in un certo modo, diminuito la specificità di ognuno di essi, generando gradualmente una sorta di sistema globale di comunicazione, per cui, pur mantenendo ciascun mezzo il proprio peculiare carattere, l'evoluzione attuale del mondo della comunicazione obbliga sempre più a parlare di un'unica forma comunicativa, che fa sintesi delle diverse voci o le pone in stret-



Il saluto rivolto a Benedetto XVI dall'arcivescovo Celli Una sfida per la Chiesa

Quattro intense giornate di studio e di confronto per «comprendere insieme quale deve essere l'azione pastorale della Chiesa nella sua relazione con la cultura digitale originata dalle nuove tecnologie» così l'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, ha sintetizzato il lavoro dell'assemblea plenaria del dicastero, iniziata lunedì scorso, 26 ottobre, e conclusa giovedì con l'udienza del Papa. «Oggi siamo qui — ha detto rivolgendosi a Benedetto XVI — per vedere *«Petrum»*, per ascoltare la sua parola, che illumina un cammino non facile».

«Ci rendiamo conto — ha riconosciuto il presule — che la sfida da affrontare è grande». Tuttavia — ha aggiunto — «è su questi sentieri del mondo che siamo chiamati ad

incontrare le donne e gli uomini del nostro tempo, per annunciare loro la Parola di vita, Gesù nostro Signore». Celli ha poi riaffermato al Pontefice «la nostra profonda devozione e la gioia di sentirsi accanto nel compimento della missione che ci ha affidato», chiedendogli la benedizione «sul nostro lavoro, sulle nostre famiglie e sulle persone che ci sono più care».

Dopo l'esame dei capitoli dell'istruzione pastorale *«Aetatis novae»* — il documento elaborato dal dicastero nel 1992; a vent'anni dalla *«Communio et Progressio»* — durante l'ultima giornata della plenaria sono stati illustrati i rilievi conclusivi emersi dai lavori e le prospettive di impegno futuro, anche in vista del nuovo documento pastorale in preparazione.

ta reciproca connessione. Molti fra voi, cari amici, sono esperti in materia e possono analizzare con più grande professionalità le varie dimensioni di questo fenomeno, inclusa talvolta un'inutile dispersione di forze e di risorse. Per i credenti la necessaria valorizzazione delle nuove tecnologie mediatiche va sempre però sostenuta da una costante visione di fede, sapendo che, al di là dei mezzi che si utilizzano, l'efficacia dell'annuncio del Vangelo dipende in primo luogo dall'azione dello Spirito Santo, che guida la Chiesa e il cammino dell'umanità.

Cari fratelli e sorelle, quest'anno ricorre il 50° anniversario della fondazione della Filmoteca Vaticana, voluta dal mio venerato predecessore, il Beato Giovanni XXIII, e che ha raccolto e catalogato materiale filmato dal 1896 a oggi in grado di illustrare la storia della Chiesa. La Filmoteca Vaticana possiede pertanto un ricco patrimonio culturale, che appartiene all'intera umanità. Mentre esprimo viva gratitudine per ciò che è già stato compiuto, incoraggio a proseguire tale interessante lavoro di raccolta, che documenta le tappe del cammino della cristianità, attraverso la suggestiva testimonianza dell'immagine, affinché questi beni siano custoditi e conosciuti. A voi qui presenti ancora una volta grazie per l'apporto che offrite alla Chiesa in un ambito quanto mai importante, com'è quello delle Comunicazioni Sociali, e vi assicuro la mia preghiera perché l'azione del vostro Pontificio Consiglio continui a portare molti frutti. Invoco su ciascuno l'intercessione della Madonna ed imparo a tutti voi la Benedizione Apostolica.

L'udienza al Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

La comunicazione punto fermo di ogni piano pastorale

Nella Chiesa la comunicazione deve costituire «un punto fermo e irrinunciabile di ogni piano pastorale». Per il Papa — che giovedì 29 ottobre ha ricevuto in udienza i partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali — è oggi in atto «una vera e propria rivoluzione» nel campo dei media: «nuovi modi di comunicare — spiega — utilizzano linguaggi nuovi, si servono di nuove tecniche e creano nuovi atteggiamenti psicologici». Tutto questo costituisce «una sfida per la Chiesa, chiamata ad annunciare il Vangelo agli uomini del terzo millennio mantenendolo inalterato il contenuto, ma rendendolo comprensibile grazie anche a strumenti e modalità consoni alla mentalità e alle culture di oggi».

Benedetto XVI descrive in particolare «il carattere multimediale e la interattività strutturale» dei nuovi media. Caratteristiche inimmaginabili appena qualche decennio fa, che hanno creato — riconosce il Pontefice — «una sorta di sistema globale di comunicazione» dalle rilevanti implicazioni antropologiche ed etiche.

Non a caso dal Papa viene l'incoraggiamento ai responsabili dei processi comunicativi perché promuovano «una cultura del rispetto per la dignità e il valore della persona umana, un dialogo radicato nella ricerca sincera della verità, dell'amicizia non fine a se stessa, ma capace di sviluppare i doni di ciascuno per metterli a servizio della comunità umana». In questo modo — sottolinea — la Chiesa esercita «una «diaconia della cultura» nell'odierno «continente digitale», percorrendone le strade per annunciare il Vangelo, la sola Parola che può salvare l'uomo».

Ai partecipanti alla plenaria del dicastero vaticano Benedetto XVI ricorda anche la necessità di «un servizio di orientamento e di guida per aiutare le Chiese particolari a cogliere l'importanza della comunicazione». E chiede perciò «un'azione di consultazione, di condivisione e di coordinamento» che favorisca «un'efficace diffusione del messaggio evangelico», evitando al tempo stesso «un'inutile dispersione di forze e di risorse».